

EURPNEUMATICI Cercaci all'interno

CULTURA & SPETTACOLI

EURPNEUMATICI Cercaci all'interno

Un museo, un'altra Italia

Si chiamavano "rusca". Erano bambini mingherlini: per entrare nelle canne fumarie "Affittati" dalle famiglie, finivano in città lontane

Viaggio nel paese che conserva le loro tradizioni

dal nostro inviato FIORELLA IANNUCCI

S. Maria Maggiore fin qui, nel paese degli spazzacamini, dopo la serie di ripidi tornanti, su su, a ottocento metri di altezza, nel cuore della Val Vigizzo, fa pensare al lieto fine che suggella sogni e favole di ogni tempo. Santa Maria Maggiore, Verbani, estremo lembo di Piemonte tra Domodossola e Locarno, sembra uscita da un libro di fiabe illustrato da un bambino estetico ed esigente: la piazza, la chiesa, i campanili aguzzo, le montagne. Disposto lungo il Corso, un nugolo di case dai tetti di tetti di beola, la pietra locale adagiata sfoggia a sfocata, "leggera" come le tegole di marzapane della favola di Hansel e Gretel. Case di pregio, con larghi giardini e facciate affrescate proprio da quei vigezzini che per secoli andarono ramanghi a ritrarre aristocratici e borghesi di mezza Europa. A testimoniare è la Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini, dal 1878 fervido laboratorio di artisti che, insieme agli spazzacamini, hanno scritto la storia di questa gente. Pittori e ritrattisti che già nel Seicento fuggivano da qui in cerca di fortuna. E sempre tornavano, un po' più ricchi e più famosi. Il pittore di Drugno, Santa Maria Maggiore, Malesco, Toceno, Cravaglia, Villette e Re, i piccoli comuni della Valle. Sette perle al collo delle Alpi. Legate, allora, dallo stesso filo: la miseria. Quella, sconosciuta in questo obeso millennio occidentale, ma neppure troppo lontana, che faceva "abbaiare le volpi" per la fame, e spingeva i suoi Pollicini giù, nella Bassa, nell'inferno claustrofobico di fuliggine e nebbia. Bambini dai cinque agli undici anni, affie, che le famiglie davano in affitto al padrone, il cui ruolo era di procurare il pane delle Nord; andavano via in autunno, li riportavano a primavera. Quando il riportavano, dice Benito Mazzi, 65 anni, scrittore e giornalista (è fondatore e direttore del settimanale Eco



Il grido degli spazzacamini (1942, foto G. Cometto)



Sopra, il "bocca" si avvia al lavoro con l'inseparabile bicicletta (foto Falcia, Domodossola)

in quel buio ai propri figli). Disperati come i vigezzini, e molte altre popolazioni alpine, dalla Valle d'Aosta al Trentino. Ma è proprio da qui che, già dal Cinquecento, comincia l'esodo degli "uomini e dei bambini neri". «Nel 1548 lo storico Johannes Stumpf descriveva la Val Vigizzo come la Valle degli spazzacamini (Kamifegeral). Francia, Svizzera, Germania, Olanda, Belgio, Austria erano le mete preferite per chi andava oltre confine, deciso a fare fortuna. E qualcuno ci riuscì, diventando mercante, gioielliere, inventore. Sì, l'acqua di Colonia e gli conferiscono un senso, ritrovano la propria soggettività e la sagomano, per non sbandare nei rischi del non-senso di una società che è insieme giungla e deserto. «È la presenza negli spazi della vita quotidiana - scrive l'autore dell'identità (Guerra, n. 173 pagine, 16,50 euro) - organizzati dai tempi sociali, che è alla radice dello sviluppo delle comunità personali nelle quali gli individui si muovono. [...] individualismo dei gruppi di amici non a caso viene fatta a partire dai luoghi.». «Un odioso sfostamento in-

camino di Villette, che, nell'ottobre 1612, sventò una congiura contro Luigi XIII». Una storia incredibile. Che Benito Mazzi, scrittore di saggi, libri per ragazzi e romanzi (Nel sole zingaro. Storie di contrabbandieri, edito da Interlinea, è entrato nella selezione dello Strega nel 1998) ci offre come una bella fiaba. «Si racconta che il bambino, dopo aver pulito un cogniglione del Louvre, dove allora era la reggia, imboccò nella discesa una canna fumarie sbagliata, finendo in una sala dove, non visto, udì i propositi dei congiurati. Sul trono di Francia sedeva allora Maria de' Medici, reggente per il piccolo Luigi. E fu lei, con decreto reale e come segno di ringraziamento, a consentire ai "pauvres ramoneurs du pays de Lombardie", cioè agli spazzacamini di Villette, Cravaglia e Malesco (la Val Vigizzo sarà annessa al Piemonte solo nel 1743), il libero commercio di chincaglieria, attività vietata in Francia, a cui si dedicavano gli spazzacamini quando non c'era lavoro, tra le proteste dei negozianti. Un privilegio, quello concesso ai vigezzini, rinnovato dai successori di Luigi XIII, abolito dalla Rivoluzione francese. Ma non è la grande Storia, né la corte, il regno dei piccoli spazzacamini stagionali. Per loro solo fam, film, frecc. Fatica, angherie, botte, paura. Infinita nostalgia di casa. «Un odioso sfostamento in-

IL RADUNO In 700 arrivano da tutta Europa

Gli spazzacamini di tutta Europa si danno ogni anno appuntamento dal 5 all'8 settembre a Santa Maria Maggiore. «Al primo raduno nel 1982 - dice Anita Hofer, vicepresidente dell'Associazione nazionale degli spazzacamini - erano meno di 60. Oggi sono più di 700, di cui una quarantina italiani. E guardi, guardi, come sono vestiti». Frac nero, cilindro e calzoni con bande di raso. «Sono francesi, danesi, svizzeri, tedeschi, olandesi, austriaci, svedesi. In Europa gli spazzacamini sono un vero proprio "corpo" con le loro belle divise. Per legge sono chiamati a pulire le canne fumarie due volte l'anno. E poveri non lo sono più», aggiunge. Certo, ora hanno potenti aspiratori e macchine sofisticate. Soprattutto, non ci sono bambini. «Ma donne sì, qualcuna almeno. Anche la figlia del nostro presidente, Bruno Milani, fa questo mestiere... Una intera famiglia di spazzacamini». Lo dice con orgoglio, Anita Hofer: «È il frutto di questi raduni. Qui in Valle nessuno amava dire di essere stato, da piccolo, uno spazzacamino. Troppo umilizations, troppo dolore.». «Bambini troppo piccoli, e troppo pochi (senza più di quattro per padrone, come così correva meno rischi di incidenti e li controllava più facilmente) per ribellarsi ai fatic che li guidava, come un cinico Piffelroia di Hamelin, in città sconosciute e ostili. «È per un ingrat destino, erano proprio i più smilzi e i più giovani



meno uno dei suoi figli ai "padroni", che staccavano i paesi alla ricerca dei bambini da portarsi dietro per polvere, in pianura. Su 6000 vigezzini, almeno 800 erano spazzacamini», rivela Mazzi. «Bambini troppo piccoli, e troppo pochi (senza più di quattro per padrone, come così correva meno rischi di incidenti e li controllava più facilmente) per ribellarsi ai fatic che li guidava, come un cinico Piffelroia di Hamelin, in città sconosciute e ostili. «È per un ingrat destino, erano proprio i più smilzi e i più giovani fantile che esplose soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Trenta: non c'era quasi famiglia di questa Valle che non si vide costretta a cedere in affitto al-

In mostra raspe e scopini, gli attrezzi del mestiere

dal nostro inviato Santa Maria Maggiore

UN monumento al piccolo spazzacamino (l'opera, di Luigi Teruggi, si trova a Malesco, non poteva mancare in Val Vigizzo. Né un museo. Aperto proprio nel cuore di Santa Maria Maggiore, nel parco di Villa Antonia (da lunedì a domenica, dalle 14,30 alle 18,30). E' qui che sono stati raccolti, negli anni, gli attrezzi del mestiere: la raspa, ricavata da una vecchia zappa, il bris-schettin o scopino, il rizeiro, per pulire le canne fumarie quando nemmeno un bambino poteva entrare, la immancabile bicicletta, con la quale il padrone portava l'attrezzatura, a volte qualcuno dei suoi piccoli aiutanti. Vestitini ruvidi, accollati e scuri, rinforzati alle ginocchia e ai gomiti, povere scarpe, fumi, persino cogniglioni. E poi, documenti. C'è anche la benedizione apostolica che, nel 1927, Pio XI impartì ai rusca ricordando il tempo quando era dato occuparsi personalmente del sempre a Noi cari spazzacamini di Milano». E vecchie foto. Di bambini in mezzo alla neve, in posa davanti a sconosciuti fotografi, davanti al ben di Dio di un banchetto di Natale, offerto da questa o quell'opera pia, buono a lenire la fame per un giorno, non l'eterna nostalgia di casa. Bambini che hanno perso, sotto un velo di fuliggine, sorriso e sogni. Persino la vita. Come accadde, negli anni Trenta, a Faustino Cappini, piccolo rusca di Re. Quando alzò felice il braccio, dopo essere arrivato fino in cima al camino, non toccò il cielo né fiocchi di neve. Ma i fili dell'alta tensione.

F. Ian.

Nella valle incantata degli spazzacamini

va la fuliggine in un sacco, che il fatic rivendeva a giardinieri e contadini, come concime. E via, dentro un altro camino. Si lavorava "da stelle a stelle": dall'alba al tramonto. E spesso con un solo pezzo di pane nello stomaco. Il padrone? Lui non muoveva un dito, controllava che tutto fosse fatto a regola d'arte. Ed intascava, dice il scrittore, il vigezzino Mazzi. Che ha ancora un fremito di rabbia, e commozi-

quando racconta: «All'inizio del Novecento, in Cannobina, per la stagione di un bambino il rusca versava ai genitori cento lire (lui ne ricavava in media duecento). In Val Vigizzo la tariffa era inferiore: dalle 50 alle 60 lire. Sei mesi di lavoro bastavano appena per comprare un paio di scarpe, o un pantalone nuovo». «Storie d'altri tempi, si dirà, storie di confine («Ma quanto era infelice, oggi, sono sfruttate, umiliate, avviate», sottolinea Mazzi). Storie raccolte con infinito amore da un "uomo di montagna", che sta per aprire una sua libreria, a Santa Maria Maggiore (ci saranno solo libri che parlano di queste vette, della storia e della cultura della mia gente). E che di questa Valle ha raccontato ogni aspetto, custodito ogni memoria, in tante pubblicazioni. Sorride: «Ognuno sceglie il proprio osservatorio: questo è il mio mondo. Lo dice anche Balzac: se vuoi essere universale, scrivi del tuo paese».

Società/Saggio-inchiesta dell'Università di Cagliari sugli "spazi sociali" dei ventenni La mensa, per i giovani conta quanto la famiglia

di ROBERTO FABEN

LUOGHI istituzionali, come un'aula accademica, luoghi di ricreazione e servizio, come la mensa universitaria, oppure non-luoghi - nella definizione dell'antropologo Marc Augé - come la sala d'aspetto di una stazione ferroviaria, il vagone di un treno, la fermata di un autobus. Tempi istituzionali, come l'orario della lezione o del seminario, e tempi vuoti da riempire, come la pausa-pranzo. Sono le strutture spazio-temporali e il teatro della quotidianità dove i giovani, salpati sul traballante battello che dovrà condurli verso la vita adulta, costruiscono, ridefiniscono e salvaguardano la loro incerta identità, ricavando-

egocentrismo parossistico e del presente senza futuro, i giovani come affrontano un tempo quotidiano dove le mesche da raggiungere sembrano dissolversi come bolle di sapone, ne? Come sopravvivono nella loro condizione di passeggeri dell'effimero? Giuliana Mandich, docente di Sociologia all'Università di Cagliari, con l'efficace metodologia del diario (100 reportage della quotidianità scritti da studenti universitari, dai 20 ai 24 anni), si cala al di dentro delle storie di incontri, frequentazioni, legami, amicizie e amori del mondo giovanile, per interpretare le modalità con cui i protagonisti, testimoni di un'età rappresentativa del passaggio dalle certezze della prima giovinezza alla frontiera dell'ap-

predistadato alla vita adulta e dell'avventura nella società più ampia, costruiscono il proprio mondo e gli conferiscono un senso, ritrovano la propria soggettività e la sagomano, per non sbandare nei rischi del non-senso di una società che è insieme giungla e deserto. «È la presenza negli spazi della vita quotidiana - scrive l'autore dell'identità (Guerra, n. 173 pagine, 16,50 euro) - organizzati dai tempi sociali, che è alla radice dello sviluppo delle comunità personali nelle quali gli individui si muovono. [...] individualismo dei gruppi di amici non a caso viene fatta a partire dai luoghi.». «Un odioso sfostamento in-



Due studenti dinanzi a "La Sapienza" (foto Di Quinzio)

generi rafforzano i legami. Giorgia, Pietro, Carmen, Riccardo, Marcello, Franca e tutti gli altri. Giovani che, provenienti dalla città o dalla provincia si portano dietro diverse appartenenze extra-familiari, l'associazione religiosa e la parrocchia, gli amici del liceo e quelli della piazza del paese o del quartiere, il gruppo scout, i compagni della squadra di calcio. Tutti, chi più o

chi meno, riuniti dal bisogno di costruire legami con il nuovo mondo, quello legato all'esperienza universitaria, per rendere abitabile uno spazio interlocutorio e incerto, in cui sono gli incontri a dare senso alla quotidianità: in questa avventura, che potrà trasformarsi in legami deboli in legami forti, fonte di "capitale sociale", emerge una differenza tra amicizie maschili, più istitu-